

# «La droga è un affare mondiale Anche l'Antimafia diventi globale»

La lotta di Ivan Cepeda Castro contro i narcotrafficienti colombiani e quel Mancuso che è il riferimento per la «coca della 'Ndrangheta»

■ di Enrico Fierro

**IVAN È UN GIOVANE UOMO** che l'antimafia la pratica davvero. Esponendo il suo nome e la sua faccia. E soprattutto mettendo nel conto che il suo impegno possa costargli la vita. Perché Ivan Cepeda Castro è nato e vive in Colombia e in quel Paese è il leader

del «Movimiento de victimas de crimines de estado». Lui, giornalista e figlio del senatore Manuel Cepeda, ucciso dalle bande paramilitari di destra nel 1994, si occupa di dare un po' di giustizia alle vittime del potere politico mafioso nel suo paese. E a Roma, e con Libera, la rete delle associazioni antimafia, sta mettendo su un network che si occupi anche della Colombia. Ivan Cepeda ha incontrato Francesco Forgione, il presidente della Commissione antimafia, il nostro interesse ad ascoltarlo scaturisce dallo stretto legame che unisce la più potente mafia italiana, la 'Ndrangheta, ai narcotrafficienti del suo Paese. «Buono...parliamo. Ma sia subito chiaro un dato: il narcotraffico non è solo un problema colombiano. È tempo che gli italiani sappiano...»

**Cosa signor Cepeda?**

«Il narcotraffico non è un problema di delinquenza comune da affrontare con i soli strumenti polizieschi. Purtroppo si tratta d'altro, di un fenomeno glo-

bale. Il narcotraffico genera potenza economica, potere politico, si organizza attraverso strutture potenti nella società che minano l'economia, distorcono le leggi del libero mercato, generano autoritarismo, non consentono l'espressione di diritti civili elementari. Se il traffico di droga è un fenomeno globale, anche l'antimafia si deve globalizzare. Per questo sono in Italia e per questo sono con i miei amici di Libera, per creare una rete mondiale che si opponga allo strapotere dei narcotrafficienti e dei loro protettori politici. In Colombia ci battiamo contro i narcoparamilitari. Il legame tra gruppi paramilitari e narcos è noto, dimostrato anche in tante inchieste dalla magistratura italiana. In Colombia almeno 150mila ettari di terreno, controllati dai paramilitari, sono coltivati a coca per una produzione di 600-800 tonnellate di droga».

**Quando i paramilitari sono diventati narcoparamilitari?**

«Il fenomeno è esploso a partire dal 2002, quando in Colombia è iniziato il processo di "smobilitazione" delle formazioni armate voluto dal presidente Uribe. È in quella fase che alcuni capi del narcotraffico hanno "acquistato" interi plotoni di paramilitari, si sono fatti addirittura nominare comandanti per partecipare al cosiddetto

processo di pacificazione ed evitare quello che ritengono il pericolo più grande: l'estradizione negli Stati Uniti con l'accusa di traffico internazionale di stupefacenti. I paramilitari occupano territori, massacrano i leader sindacali e politici d'opposizione, intimidiscono le popolazioni con uccisioni e stupri in pubblico, operano il "desplazamiento", l'espulsione forzata, di intere popolazioni: questo è la loro concezione di controllo del territorio. Ottenuto il quale patteggiano con i narcos, o vendendogli ettari ed ettari di terreno, o diventando produttori di droga loro stessi. Nelle regioni controllate dai narcoparamilitari lo Stato è diventato bottino di guerra».

**In almeno otto inchieste della magistratura calabrese compare il nome di Salvatore Mancuso, ritenuto il punto di riferimento della 'Ndrangheta per quanto riguarda il traffico della cocaina. Chi è Mancuso, signor Cepeda?**

«È figlio di emigrati italiani, suo padre partì da Sapri alla fine della seconda guerra mondiale. Si stabilì nel distretto di Cordoba e fece fortuna, tanto che suo figlio Salvatore studiò negli Usa. Salvatore Mancuso, vicino di azienda del presidente Uribe, che ha ammesso di conoscerlo, è il capo della Auc, le

«Autodefensas unidas de Colombia», il bilancio di questi gruppi parla di 14mila persone scomparse e di 4mila fosse comuni».

**Ha rapporti con altri gruppi italiani?**

«Nelle regioni dove Mancuso ha operato c'erano altri italiani, penso al clan Maroso - allevatori colombiani di origine italiana - che gli facevano da prestanome per la legalizzazione delle terre conquistate e per il lavaggio del denaro sporco. Poi c'è il clan Sale che, come le inchieste della magistratura italiana hanno accertato, si trasforma in azionista di questo gruppo fino a creare una rete di rapporti con alcuni giudici colombiani. Sono quelli che voi chiamate i colletti bianchi».

**Mancuso ha buoni rapporti con la politica colombiana?**

«Ottimi, lo stesso presidente Uribe ha ammesso di conoscerlo. I narcoparamilitari controllano 340 dei 1200 comuni esistenti in Colombia, Mancuso controlla il 35% dell'intero Parlamento».

**Una potenza, insomma.**

«Certo, il problema, però, non è Mancuso, ma il paramilitarismo. Che ha strettissimi rapporti con le mafie mondiali, con la vostra 'Ndrangheta soprattutto, i paramilitari, malgrado la smobilitazione, continuano a coltivare coca. E' il loro grande

affare». L'intervista finisce qui. Salvatore Mancuso è nel supercarcere

di Itagui. Nella sua cella può tenere un telefono satellitare, usa-

re internet e continuare a gestire il suo sito personale. Ivan Ce-

peda Castro tra pochi giorni tornerà in Colombia per continuare la sua battaglia contro i padroni della coca.

Figlio di un senatore ucciso dai paramilitari di destra, il giornalista è ospite di "Libera" di don Ciotti

«Quei clan italiani che "lavano" i soldi del boss». Che vive in carcere con internet e telefono satellitare...

**IL FATTO**

**La sottile linea bianca che collega la Calabria a Bogotá**

**C'è un asse Africo-Bogotá.** Una sottile linea bianca (come la cocaina) lega i paesi della 'ndrine calabresi alle foreste colombiane. Lo dicono almeno otto inchieste della magistratura italiana sui traffici internazionali della 'Ndrangheta. La mafia calabrese è ormai leader indiscussa del traffico di cocaina. In Colombia possiede o controlla intere distese coltivate a coca. Qui la 'Ndrangheta controlla anche la politica grazie al solido rapporto stabilito con Salvatore Mancuso. Quarantadue anni, figlio di emigrati italiani, Mancuso è il capo delle potentissime Auc, le bande paramilitari che ancora oggi terrorizzano la Colombia. Al centro del cosiddetto processo di pace, Mancuso è finora riuscito ad evitare l'estradizione negli Stati Uniti dove lo attende un processo per traffico internazionale di droga. E' un uomo potente che in queste settimane minaccia di rivelare i nomi dei politici, uomini di governo compresi, coinvolti nei traffici della sue «Auc». Il terreno è fertile per la

'Ndrangheta che riesce a ricavare dal business droga cifre astronomiche: 22340milioni di euro. Più di Cosa Nostra, molto più della camorra. Dalle ultime inchieste, però, spunta una novità. Gli interessi della 'Ndrangheta si stanno spostando sul Perù, dove è possibile produrre cocaina a prezzi ancora più bassi: 1300 dollari al chilo. La mafia calabrese - sostengono gli esperti - potrebbe immettere sul mercato mondiale tonnellate di droga in più, non lo fa per evitare un crollo dei prezzi. Per i colombiani il rapporto con i boss calabresi è garantito anche dalla particolare struttura familiare delle 'ndrine che impedisce il proliferare dei pentiti. Ma è la solidità finanziaria della 'Ndrangheta il vero motore. In una inchiesta si racconta di un noto esponente della mafia siciliana rapito dai colombiani per una divergenza su un carico di coca. Fu liberato grazie all'intervento dei calabresi. Garantirono loro. Come accade sempre più spesso la 'Ndrangheta opera come una sorta di fiduciaria della mafia italiana.

